



Ornella Vanoni

di Lucio Nacentini

Se rinasco, lo faccio senza le mutande, in libertà!

Foto di Marinetta Saglio

Sono passati più di trent'anni. Ornella da allora ha inciso una marea di dischi raffinatissimi come *2301 parole* (1981), *Uomini* (1983), *Ornella &...* (1986), *O* (1987), *Il giro del mio mondo* (1989), *Quante storie* (1990), *Stella nascente* (1992), *Sheherazade* (1995), *Argilla* (1997), *Una bellissima ragazza* (2007). Ha sfornato live e dischi interi di cover *Un panino una birra e poi...* (2001) *La tua bocca da baciare* (2001) e di duetti come quello con Gino Paoli, *Ti ricordi? No, non mi ricordo* (2004), *Più di me* (2008), *Più di te* (2009). Ultimo progetto in sala d'incisione questo *Meticci*. "E ultimo in assoluto della mia discografia" - afferma lei piuttosto decisa.

Noi non vorremmo che fosse così. Finirebbe un'era. Non può e non deve gettare la spugna. Saremmo costretti ad ammettere che siamo diventati vecchi (dentro). Ma lei dice che Milano di questi tempi la rende triste. Per incidere questa sua ultima fatica si è trascinata per un anno e mezzo in studio senza entusiasmo, consapevole del fatto che i cd, oramai, non li compra più nessuno. Speriamo dunque che il suo sia solo uno sfogo momentaneo, dato il momento di crisi generale che stiamo attraversando. *Meticci* è un lavoro superlativo, e all'ascolto non sembra neanche un po' definitivo!

"Tu dimmi se la mia assistente mi deve tradire con Orietta Berti!" - esordisce Ornella arrivando in soggiorno come se entrasse in palcoscenico, quasi on-

deggando a passo di samba, le braccia aperte, da vera star. Indossa un vestito verde pistacchio. E' abbronzata ma non troppo. E' allegra, rilassata, informale. Decisamente di buon umore, anche se dovrebbe essere stressata perché tra pochi giorni dovrà traslocare in una casa cento metri vicino, più piccola di quella dove abita. Inoltre, *Meticci*, il suo nuovo bellissimo progetto discografico, potrebbe essere quello definitivo.

Orietta? Non capisco... - le rispondo. Ebbene sì! Nadia mi lascerà sola perché andrà a vedersi un concerto della Berti in un paese vicino a Torino. Beata Orietta che quando la incontro mi dice che se non canta diventa triste. Lavora come una pazza, va a cantare perfino in Cina! Ed è la semplicità fatta persona.

Sono stato a casa sua, a intervistarla. Mi ha fatto vedere la sua soffitta, immensa, piena degli abiti indossati dagli anni '60 ad oggi. Centinaia di vestiti da sera, tutti tenuti perfettamente in ordine. Suo marito Osvaldo dice che prima o poi crollerà loro la soffitta in testa.

Brava! Se l'avessi fatto io di tenermi gli abiti di scena, potrei fare una mostra. Invece li ho tutti restituiti agli stilisti. Pazienza! Poi l'Orietta ha le bambole sul letto, vero? Che se uno si sente poco bene, ora che ha tolto tutte le bambole... è morto.

Ma siamo qui per parlare del mio ultimo disco e invece vorrei tanto fare quattro chiacchiere sul ragù! Il ragù, sì. Tu che sei così amico di Wilma De Angelis, come lo fai? **(Glielo spiego velocemente, perché a Milano il tempo corre più in fretta che altrove). Io lo faccio all'emiliana, con il manzo non troppo magro, la pancetta ridotta a una crema, non lo sfumo col vino, che conferisce acidità, e metto un po' di burro solo alla fine. Ma anche no.**

Io lo faccio alla parmigiana, e te lo spiego: metto un pezzo intero di manzo con tutte le mie verdure, gli odori e faccio ben rosolare. Poi aggiungo il brodo, il sale, poco, il pomodoro. In coperchio e lascio cuocere per tre ore anche di più, piano piano, "vuole cotto, vuole cotto". Poi la carne la butto via, perché ha perso tutto, è stoppo-

sa... ecco il mio ragù! A me piace così. Ma perché parliamo di cucina? Ah, sì. Perché dovevamo parlare del disco che tratta di razze e meticci e io ho un amico che ha un fidanzato di colore che si chiama Warren e che cucina da Dio; secondo me dovrebbe aprire un ristorante, tanto cucina bene. Io glielo dico sempre. Ma non un ristorante di "nouvelle cuisine". Cibi semplici come il ragù! Ecco cosa c'entra il sugo con i meticci! Meticcio però per me ha una valenza diversa. Non è soltanto l'incrocio. A parte che tutto il mondo è meticcio perché l'omologazione ha reso tutto meticcio. Certo, meticcio è una mistura di razze o di culture. Nella nostra società fatta di persone normali, rispettosissime, il meticcio è una persona che vola in un altro modo e ha una testa che va altrove. E diventa una persona spiazzante. Per esempio, io adoro Marco Alemanno, no? A parte la grande stima e amore che avevo per Lucio (*Dalla n.d.a.*), sono andata al suo funerale per sostenere Marco. Rantolava e avevo paura che mi morisse tra le braccia. Sto leggendo adesso *Dalla luce alla notte* il libro che ha scritto e che contiene tanti ricordi della vita di Lucio e Marco. Ecco, se c'era un meticcio, questo era Lucio! Fuori da ogni schema. Intanto, Lucio non dormiva mai. Per esempio pigliava la macchina e andava a trovare il suo amico Paladino, lo tirava su e andavano in giro per l'Italia a vedere tutti i santuari; era

"Milano è un po' fredda ma qui vivo bene, si fa musica all'angolo, quasi tutte le sere..." cantava nel 1980 con intensità Ornella Vanoni ne *La famosa volpe azzurra*, dall'album *Ricetta di donna*, e ora arriva *Meticci*, (lo mi fermo qui) il suo ultimo?

pazzo di Padre Pio. Poi Lucio era bugiardo. Anzi bugiardissimo. Senza togliere niente a nessuno, né a Paoli né ad altri, Lucio aveva qualcosa in più. Era un folletto matto. Era un aggregatore straordinario, e poi passava con estrema disinvoltura dalla lirica al pop. Era un grande musicista. Vocalmente un genio. Faceva quello che voleva con